

IL CHE È BELLO E ISTRUTTIVO

prefazione a *Lo Zibaldino* di Giovannino Guareschi,
Rizzoli, Milano 1997

Giovannino torna dalla guerra. Finisce tra le braccia di sua moglie, Margherita. Incontro commovente. Margherita a un certo punto tira fuori da un nascondiglio un pacchetto e lo mostra a Giovannino.

«Le tue lettere» mi spiegò sorridendo. «Se tu sapessi, Giovannino, che belle lettere mi hai mandato!»

«Lo so» risposi «te le ho scritte io. »

«Tu ?»

«Io. »

«Lo sapevo» disse Margherita. «Soltanto tu potevi scrivermi lettere simili. »

Fulminante. Non so dove avesse imparato, Guareschi, ma se voleva poteva edificare acrobazie dell'assurdo a ritmi da commedia americana. Un surrealista impiegato a Hollywood. Anche se intorno aveva il mondo senza orizzonte della Bassa padana, e quello, senza grandi picchi, di una prosa letteraria italiana che raramente era incline alle virtù di una secca agilità. Lui aveva un mondo linguistico suo, qualcosa inventato dal niente e riprodotto con l'astuzia e la perizia dell'artigiano di genio. Pochi fronzoli letterari, molto ritmo, lessico da quotidiano, qualche sbandata nel sentimentale, miracolose accelerate nel comico. Con una macchina del genere ha raccontato storie che si sono bevute in ogni angolo del pianeta, anche là dove la Bassa non se la possono nemmeno immaginare, e un crocifisso non l'hanno mai visto, e la Fiera di Milano è un nome senza significato. C'è chi disprezza, simili acrobazie. Ma c'è chi le guarda e pensa: tutto da imparare. Per quelli, Guareschi è stato un maestro, un piccolo maestro, di quelli non molto ingombranti, un artigiano che ha lasciato aperte le porte della sua bottega, se vuoi ci entri, e ripassi un sacco di cose che non saranno arte, magari, ma sono mestiere, e sapienza pratica, e passione per quel gesto lì, quegli odori, quei riti e quei trucchi. Cose preziose. Ad impararle da lui, c'è un vantaggio: mentre impari, ridi. Ogni tanto ti commuovi. Spesso sghignazzi. Un bell'imparare.

Uno dei talenti di Guareschi era la capacità di coniare dei microcosmi autosufficienti dentro a cui poteva declinare storie all'infinito, offrendo al lettore, simultaneamente, il piacere della novità e la rassicurante presenza di una cornice immutabile. Tipico esempio: il Mondo piccolo di Peppone e don Camillo. In un certo senso lui faceva la stessa operazione su cui sono fondati i *comics*, le strisce tipo *Peanuts* o *B.C.*; ritagliava via dal mondo una fetta del possibile, e lo elevava a mondo indipendente e onnicomprensivo: una cornice all'interno della quale far succedere tutto. Detto così sembra facile. Ma non lo è. Bisogna allestire microcosmi assolutamente elementari eppure forti. Bisogna farli più semplici possibili (riassumibili in pochi tratti), ma abbastanza solidi da tollerare tutte le varianti possibili. Bisogna che siano normali, e che pure contengano alcuni elementi di assurdità completa. Un lavoro d'artigianato niente male.

Nello *Zibaldino* Guareschi usò il più ovvio dei microcosmi disponibili: la famiglia. Chiunque saprebbe farlo. Solo che lui sapeva ricostruirlo usando alcuni tasselli non regolamentari, e venando il tutto con improvvise scariche di irresistibile assurdità. Se vai a studiare gli ingredienti base trovi cose piuttosto prevedibili: una madre che vive in un mondo tutto suo, fatto di ragionamenti lunari e idee strambe, una bambina così ribelle da meritarsi il soprannome di Pasionaria, un bambino che ne combina di tutti i colori, e un padre che fa da paziente catalizzatore di tutto quel casino. Niente di straordinario. D'altronde anche

l'universo dei *Peanuts* è assolutamente ordinario: *Charlie Brown*, *Linus*, *Lucy* sono bambini che, in partenza, non sono speciali. Lo diventano quando un'inclinazione di fondo (l'aggressività, la genialità, la sfortuna) viene sintetizzata in mosse fulminanti, che mantengono le loro radici nel reale ma decollano a gran velocità verso l'orbita dell'assurdo, dove esplodono in comicità. E sotto la pressione del gesto del narratore che la realtà assume i tratti essenziali e parlanti che di per sé avrebbe solo in modo disordinato e scomposto. Quando li si narra, brandelli di realtà diventano limpide icone: a volte tragiche (*madame Bovary*), a volte comiche (*Linus*), a volte tragicomiche (i personaggi di Kafka). E solo il gesto del narratore che trasfigura il reale. Quel gesto, Guareschi lo conosceva bene. Sapeva farlo con enorme leggerezza, e con esattezza da artigiano consumato. Convogliava il caos dell'esistente nella confezione misurata di piccole storie in cui veniva a galla, limpido, lo statuto comicamente assurdo del reale, e certe sue venature senti mentali, da domestica, ma preziosa, saggezza. Si può immaginare che la sua famiglia non fosse molto diversa da quella raccontata nello *Zibaldino*. Ma, appunto, in quelle pagine è raccontata: ridisegnata da un voce che sa tagliare, ricucire, soppesare le pause; mettere in sequenza frammenti sparsi, scolpire ore di chiacchiere in una frase fulminante di dialogo, e anni di immagini in una figura sola. Così, una normale famiglia italiana diventa mondo sintetizzato, laboratorio in cui spiare l'assurdità della vita domestica e la grandezza dei piccoli sentimenti. Laboratorio festivo e ilare, perché Guareschi era uno di quei narratori per cui capire e ridere sono le due facce di un unico gesto, e l'umorismo la veste necessaria di qualsiasi verità. Piccola o grande che sia. A sentir lui perfino il Cristo crocifisso aveva un certo *humor*. Figuriamoci un padre di famiglia. Si direbbe che la tragedia senza sorriso fosse per lui un lusso riservato a certi notabili dello spirito: un privilegio di altri. Lui preferì sempre stare dalla parte di una saggezza ironica, che sfiorava le cose, e le persone, nella convinzione, ostinata, che non fosse il caso di prenderle troppo sul serio. E che fosse un modo di riconoscere la loro grandezza, tradurle in piccole storie.

Il che è bello e istruttivo.

Alessandro Baricco



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»

Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642 - pepponeb@tin.it